

# IL MERCATO PIGLIATUTTO

Libera concorrenza e competitività sono gli assi portanti degli Accordi di partenariato economico, imposti da Bruxelles a un'ottantina di paesi di Africa, Caraibi e Pacifico. Entreranno in vigore con gradualità ma con un percorso liberista già segnato. Alla nuova Commissione europea il compito di applicare una norma che preoccupa tante nazioni africane.

di STEFANO SQUARCINA

**N**on potevano che cedere al ricatto commerciale dell'Unione europea quei paesi africani che tra luglio e settembre hanno firmato senza troppa convinzione degli Accordi di partenariato economico (Epa) con Bruxelles, che in vent'anni impongono la liberalizzazione totale dei mercati africani in nome delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) di Ginevra.

Il primo ottobre 2014 è scaduto infatti il regime commerciale preferenziale previsto dagli Accordi di Cotonou, che disciplinano i rapporti di cooperazione tra l'Ue e ottanta paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (Acp). «Non lo rinnoveremo. Dunque, o firmate gli Epa o sarete sottoposti a un nuovo regime di tassazione delle vostre esportazioni, che danneggerà le vostre economie», questo ha detto in sostanza la Commissione europea ai governi Acp. Come potevano resistere, ad esempio, il Ghana, il Senegal, il Kenya o il Botswana a un tale aut-aut e a rapporti di forza politico-economici talmente asimmetrici?

La preoccupazione fondamentale degli Acp rispetto agli Epa è di non riuscire a sostenere la competizione commerciale con l'Ue quando gli accordi entreranno a regime, depauperando in modo forse irreversibile le loro economie e dovendo magari riconvertirle secondo strategie industriali e commerciali che nulla avranno a che fare con le loro priorità sociali. Il tutto in nome del "mercato".

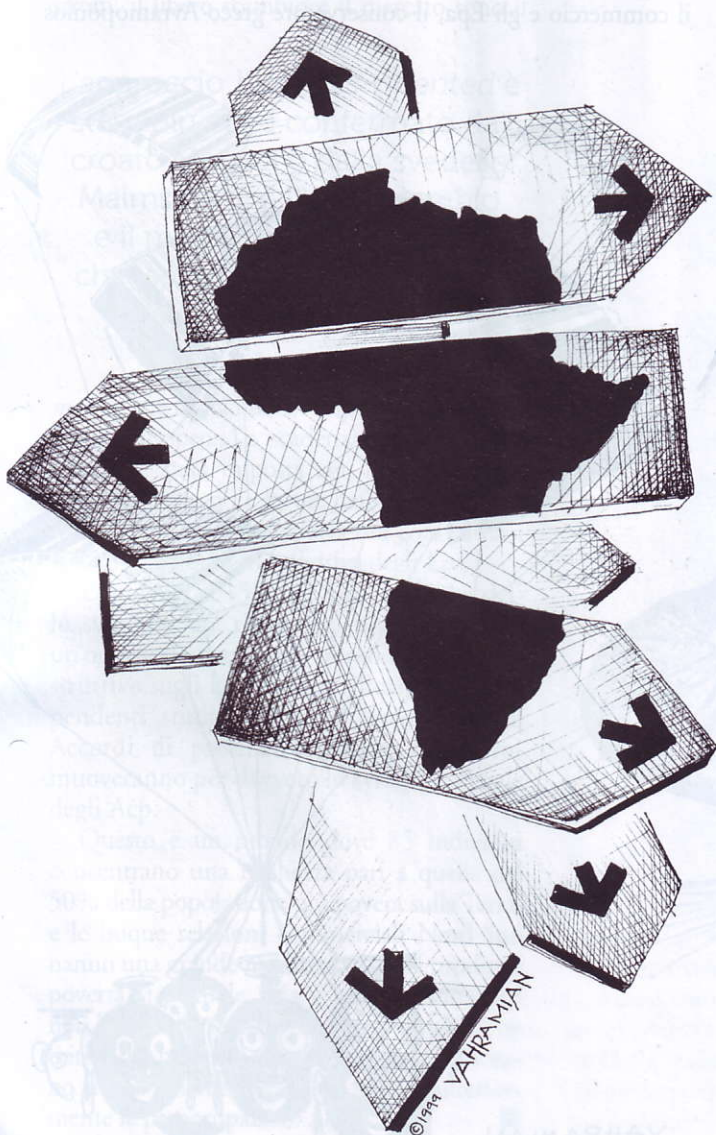
Con la firma degli Accordi di Cotonou nel 2000, l'Europa ha radicalmente rivisto il suo approccio alla cooperazione commerciale e di sviluppo con gli Acp, passando da un regime tariffario preferenziale (apertura asimmetrica dei mercati Acp-Ue; permettere agli Acp di esportare prodotti a condizioni favorevoli) a un processo di liberalizzazione graduale ma definitivo dei reciproci mercati, accogliendo in tal modo le obiezioni dell'Omc che chiedeva con insistenza a Bruxelles di porre fine a quella che defini-



va un'alterazione del principio della libera concorrenza e della competitività.

I paesi Acp perdono dunque il riconoscimento della loro specificità macroeconomica prodotta dalle condizioni di sottosviluppo nonché la possibilità di vedersi concedere delle condizioni favorevoli per sostenere le proprie strategie di crescita. Devono sottostare anch'essi alle regole dell'Omc e aprire i loro mercati alla competizione mondiale. Di che preoccupare i governi Acp e le organizzazioni non-governative di cooperazione che da tempo denunciano gli Epa come un "cappio al collo".

**Paura Brics.** L'accelerazione impressa da Bruxelles alla firma degli Epa risponde anche alla necessità strategica dell'Europa di dotarsi di una serie di strumenti commerciali che la difendano dall'offensiva economico-politica dei Brics degli ultimi anni. Il Brasile insidia le posizioni europee nel settore agroalimentare; la Russia è oggi determinante nel mercato delle materie prime e dell'energia; l'India compete in modo diretto con l'Ue nel settore dei servizi; la Cina è il polo industriale mondiale ed è presente con forza in Africa; anche il Sudafrica sta intaccando alcuni settori commerciali di storico dominio europeo. Per



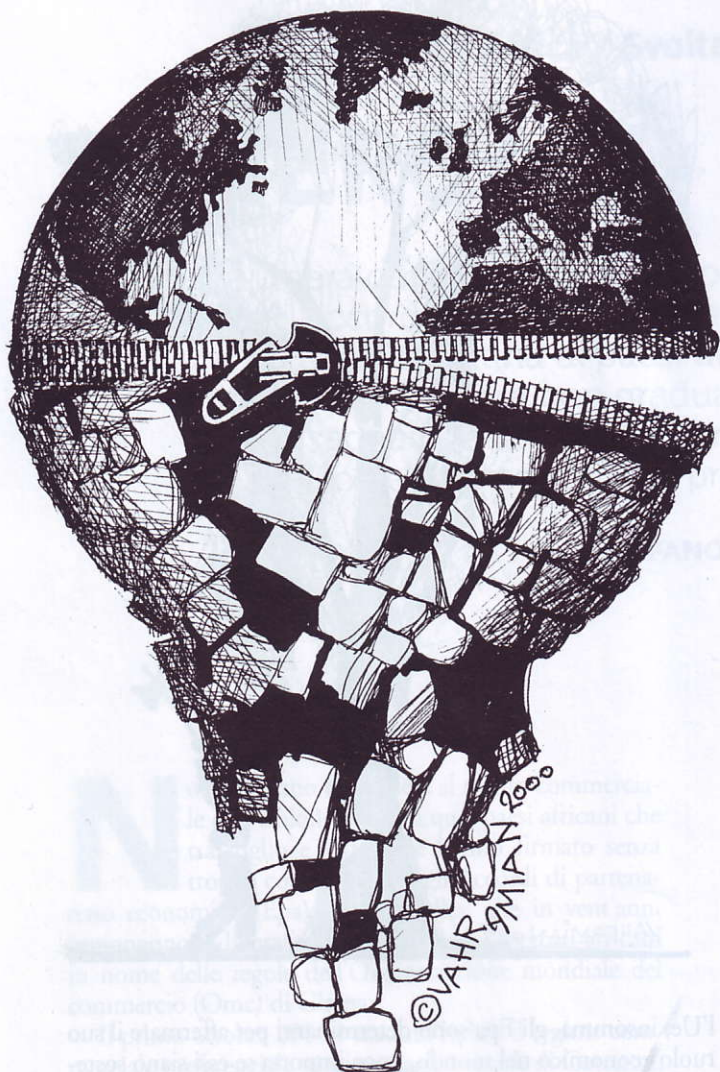
l'Ue, insomma, gli Epa sono determinanti per affermare il suo ruolo economico nel mondo, poco importa se essi siano sostenibili sul piano sociale da parte degli Acp.

È in tale contesto che vanno lette le ultime novità sugli Epa. Il 10 luglio scorso è stato siglato l'Accordo di partenariato economico con i 16 paesi dell'Africa occidentale (dal Togo al Benin, dalla Sierra Leone alla Mauritania), una regione che rappresenta il 38% del commercio globale Ue-Acp e da cui arrivano soprattutto cacao, petrolio e banane per un totale di 38 miliardi di euro contro 30 miliardi di importazioni dall'Ue.

Il 15 luglio si sono chiusi i negoziati con sei paesi Sadc (Botswana, Lesotho, Mozambico, Namibia, Sudafrica e Swaziland) che regoleranno soprattutto le esportazioni verso l'Ue di diamanti, zucchero, alluminio, carne e pesce per un valore di 31 miliardi di dollari contro 33 di importazioni di beni europei.

I paesi dell'East African Community (Burundi, Kenya, Rwanda, Tanzania, Uganda) hanno invece firmato il 21 settembre per bloccare all'ultimo minuto le nefaste conseguenze sui loro mercati delle nuove regole commerciali europee in assenza di un accordo entro il 1° ottobre, cercando in tal modo di mettere al riparo le loro esportazioni di fiori, tè, tabacco, caffè e prodotti ittici.

Per quanto riguarda il Pacifico, il 18 luglio è entrato in applicazione l'Epa con le Isole Figi che segue quello con la Papua Nuova Guinea, da cui arrivano olio di palma, caffè, prodotti ittici e cocco: questi due paesi sono il vero nucleo commerciale del Pacifico-Acp, essendo le economie delle altre isole (Kiribati,



Palau, Samoa, ecc.) molto limitate. A ciò si aggiunge l'Epa già firmato con 15 partner caraibici dell'Ue raggruppati nel Cariforum, nonché l'accordo siglato con Madagascar, Maurizio, Seicelle e Zimbabwe.

A rigore, invece, non ci sono novità sostanziali per quanto riguarda i negoziati con il Corno d'Africa a causa delle tensioni in Somalia ed Eritrea e le relazioni burrascose con il Sudan. Infine, i negoziati con l'Africa centrale risentono della situazione politica in Centrafrica, anche se l'Ue è riuscita a strappare ciò che le interessava per il momento, ovvero l'entrata in vigore di un accordo separato con il Camerun da cui importiamo alluminio, cacao, banane e prodotti petroliferi.

Sotto la spada di Damocle della scadenza del 1° ottobre, insomma, si può affermare che il grosso degli Epa sono stati siglati con praticamente l'insieme degli Acp, fatta astrazione della situazione specifica del Corno d'Africa e dell'Africa centrale che però non rappresentano percentuali importanti del commercio estero europeo.

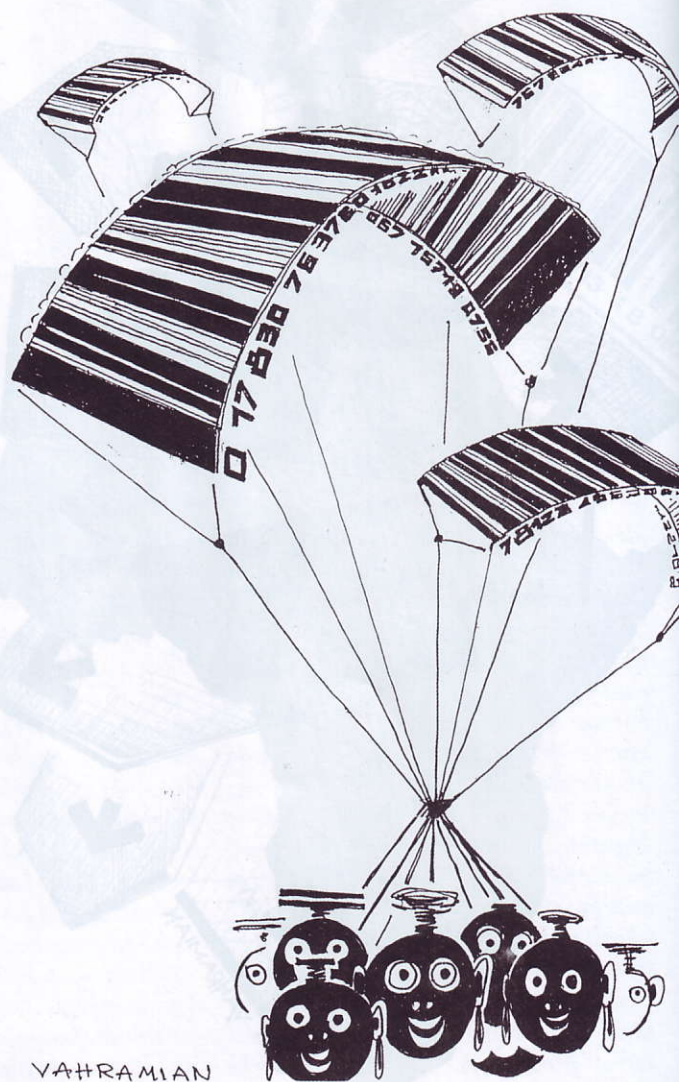
**Ratifica entro 2020.** La lentezza del processo negoziale Epa (15 anni) si spiega con l'estrema riluttanza degli Acp a imbarcarsi in un'avventura commerciale che li esporrà alle regole dell'Omc - a partire dalla loro ratifica - senza sapere

davvero quale sarà la sostenibilità sociale di tali accordi nei rispettivi paesi.

Già, la ratifica degli accordi e la loro entrata giuridica in vigore: questa è la prossima sfida per l'Ue a completamento della rete negoziale messa in campo con gli Acp. Ci vorranno ancora molti anni prima che i singoli Epa entrino davvero in vigore, dovranno essere ratificati da tutti i parlamenti Ue e Acp interessati dai singoli accordi di partenariato. Bruxelles farà di tutto per chiudere il processo di ratifica entro il 2020, quando si dovrà procedere al rinnovo degli Accordi di Cotonou.

È verosimile immaginare che gli Acp faranno di tutto per rallentare la ratifica degli Epa, sia per timori economico-commerciali evidenti, sia probabilmente per ottenere in cambio altri fondi nell'ambito della cooperazione europea post-Cotonou e della revisione degli Obiettivi del Millennio nel 2015.

Gli Acp cercheranno anche di capire quali saranno le priorità sullo sviluppo della nuova Commissione europea insediata a Bruxelles il 1° novembre, dove almeno dieci commissari avranno a che fare direttamente o indirettamente con le politiche Ue-Acp: il socialista croato Mimica per le questioni di cooperazione e sviluppo, il conservatore cipriota Stylianiades per l'aiuto umanitario, la liberale svedese Malmström per il commercio e gli Epa, il conservatore greco Avramopoulos



per gli affari legati all'immigrazione e così via... teoricamente coordinati da Federica Mogherini, nominata Alta rappresentante per la politica estera e di sicurezza e vicepresidente della Commissione europea, che dovrebbe supervisionare le loro attività in nome della coerenza delle politiche Ue verso i paesi più poveri.

Parafrasando Dante, e di fronte alle critiche delle ong europee di solidarietà internazionale, potremmo dire: "lascino ogni speranza" coloro che sperano in una revisione dell'approccio neoliberista della nuova Commissione presieduta dal conservatore lussemburghese Jean-Claude Juncker verso i paesi Acp e gli Epa. Le audizioni al parlamento europeo dei vari commissari designati ai vari portafogli collegati agli Acp hanno confermato una linea di assoluta continuità con la Commissione uscente. L'approccio *business-oriented* è stato più volte confermato in modo quasi ossessivo dal croato Mimica o dalla svedese Malmström, il libero scambio e il mercato sono il

*L'approccio business-oriented è stato più volte confermato dal croato Mimica o dalla svedese Malmstrom: il libero scambio e il mercato sono il mantra che ispira i nuovi responsabili dell'esecutivo europeo.*

*mantra* che ispira i nuovi responsabili dell'esecutivo europeo. La scadenza forzosa del 1° ottobre è stata imposta agli Acp anche per sminuire il terreno a favore della nuova Commissione europea, che potrà ora concentrarsi sull'implementazione effettiva degli Epa.

Eppure, il 2015 sarà l'Anno europeo dello sviluppo. La ricorrenza potrebbe essere un'occasione per fare il punto critico e costruttivo sugli Epa e per verificare con indipendenti studi settoriali d'impatto se gli Accordi di partenariato economico promuoveranno per davvero lo sviluppo sociale degli Acp.

Questo è un mondo dove 85 individui concentrano una ricchezza pari a quella del 50% della popolazione più povera sulla Terra, e le inique relazioni commerciali Nord-Sud hanno una grande responsabilità nel produrre povertà strutturale. Ma i nuovi commissari non hanno dato nessun segnale di valutazione critica del processo negoziale Epa né sembrano avere l'intenzione di accogliere ulteriormente le preoccupazioni Acp. ■

